

R E C E N S I O N I • L I B R I

VINCENZO CRISCUOLO, *Roberto Menini (1837-1916) arcivescovo cappuccino, vicario apostolico di Sofia e Plovdiv, Bibliotheca seraphico-cappuccina 79, Edizioni Collegio San Lorenzo da Brindisi, Roma 2006, 918 p., € 60.00, ISBN 88-88001-37-9250-1707-3.*

Nella prestigiosa collana *Bibliotheca seraphico-cappuccina* dell'Istituto Storico dei Cappuccini vede la luce, ad opera di Vincenzo Criscuolo, la biografia dell'Arcivescovo cappuccino Roberto [Antonio Luca] Menini (1837-1916), Vicario Apostolico di Sofia e Plovdiv.

All'opera l'autore ha dedicato molto del suo tempo e come egli stesso afferma nella presentazione: «raccolge i risultati di una pluriennale indagine investigativa, prevalentemente di natura archivistica».

Guardando alla sola biografia si nota immediatamente la vastità della ricerca che ha interessato i fondi archivistici non solo dei Cappuccini, dall'Archivio generale dell'Ordine ai diversi archivi provinciali, ma anche gli archivi di molte Congregazioni religiose che mons. Menini aveva invitato nel suo Vicariato, senza escludere la ricchezza, e la vastità ovviamente, dell'Archivio Segreto Vaticano e degli Archivi delle varie Congregazioni Vaticane. L'attività di ricerca dell'autore non si è tuttavia fermata agli archivi ecclesiastici e si è indirizzata verso gli archivi statali che in qualche modo potevano conservare tracce della vita e dell'attività del venerato confratello: Parigi, Mosca, Sofia, Monaco, Lione, Vienna, Zagabria....

Un ricco elenco di opere edite coronano la parte bibliografica diventando uno strumento validissimo per chi volesse conoscere ed approfondire i vari aspetti della multiforme attività di mons. Roberto Menini.

Già da questo inizio, oltre che dalla corposità del volume (si contano 918 pagine) è possibile intuire la vastità dell'azione del frate cappuccino. Il Criscuolo in ventitre capitoli, espone ed esplora la vita e l'attività del Vescovo Menini, dichiarandone il «taglio storico-biografico-documentario [...], tutto centrato sulla sua persona e sulla sua attività: oratoria, missionaria e pastorale».

Con grande precisione e rigore l'Autore, partendo da un passo tratto dall'autobiografia che mons. Roberto Menini aveva scritto nel 1909, pubblicata anonima per mano del Comitato Diocesano di Trento nel 1910, fa iniziare il suo lavoro di ricerca.

Il ricordo autobiografico della guarigione, meglio della strana guarigione, avvenuta quanto Antonio Luca Menini aveva solamente quattro anni e nel momento nel quale *Dio lo destinava ad una lunga vita*, è come l'apice della "nuova vita" che andrà poi dipanandosi nel suo corso naturale, ma che

rimarrà impresso nella memoria. Passato con la famiglia da Spalato, luogo natio, a Zara, inizia gli studi per proseguirli poi a Graz, dove si iscrive ai corsi di Diritto nella locale Università, per concluderli, con il perfezionamento, a Vienna. La pazienza del Criscuolo, nonché la sua capacità di ricerca, coadiuvata dalla precisione nella conservazione dei documenti da parte di molti, più o meno anonimi archivisti, è possibile seguire passo passo le tappe formative del Menini: gli insegnanti, le materie e gli stessi contenuti. È facile dunque aspettarsi che siano stati conservati i giudizi sul suo apprendimento! Giudizi che puntualmente ritroviamo nelle pagine del volume.

Le poche pagine del II capitolo servono per descrivere come, attraverso un altro intervento soprannaturale, fu chiamato ed eletto all'incarico più importante: consacrarsi a Dio entrando nell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini.

Compiuti quindi i primi passi tra i frati della Provincia di Trento, così come gli aveva consigliato il Ministro generale fr. Nicola Bacchini, non senza alcune esitazioni e paure «per non avere dimestichezza nel lavoro manuale» e, concluso il tempo della formazione, fr. Roberto da Spalato inizia la sua nuova attività: predicatore. E con il tempo, predicatore apprezzato e ricercato.

Il Criscuolo nel III capitolo, dopo aver sottolineato le capacità del Menini nella predicazione, si sofferma abbondantemente sulla auto-richiesta presentata alla Sacra Congregazione di Propaganda Fide per ottenere il titolo di "Predicatore apostolico" e sui giudizi dei Superiori generali e locali per questa reiterata richiesta che raggiunge la sua risposta positiva superando la non nascosta contrarietà dei summenzionati Superiori.

Proseguendo nella biografia il Criscuolo, sempre tenendo la barra dell'autobiografia, presenta, con abbondanza di particolari, il percorso che Propaganda Fide fece per trovare il sostituto del Vicario Apostolico di Sofia e Plovdiv mons. Francesco Domenico Reynaudi, fino alla nomina di mons. Roberto Menini a Coadiutore del medesimo (IV capitolo).

Frammiste a notizie e a sottolineature che disegnano, oltre al panorama ecclesiale del Vicario di Bulgaria, anche gli aspetti politici-sociali ed ecclesiali (V capitolo), vengono esposte le vicende dei primi anni di apostolato del Vescovo Coadiutore (VI capitolo). Capitolo, quest'ultimo, corposo e denso che riporta l'attività del Vescovo Coadiutore negli anni 1880-1885, anni spesi in tre ambiti. Primo, le fondazioni e le costruzioni: seminario, scuole, ospedale, tipografia, orfanotrofio. Secondo, le vicende ecclesiali: rapporti con la diocesi di Nicopoli e con gli Assunzionisti (tematica ripresa con maggiore abbondanza di dati nei capitoli XV e XVI). Terzo, le vicende più strettamente politiche.

I tre grandi filoni vengono ripresi ed ampliati nei capitoli successivi secondo un piano espositivo che a raggi concentrici, dal capitolo VII al capitolo XVI, presenta l'intera opera del Menini dal momento della sua nomina a Vicario apostolico fino alla morte, avvenuta il 14 ottobre 1916.

Nel capitolo VII il Criscuolo espone le vicende che portano alle dimissioni del Vicario apostolico, mons. Reynaudi (ai rapporti personali con il suo predecessore, ma anche con i Delegati apostolici di Costantinopoli, è dedicato l'intero XVII capitolo) e alla non semplice sostituzione con mons. Menini, peraltro Coadiutore e giuridicamente successore a norma del Diritto, mentre nei capitoli VIII e IX presenta, con uno sguardo globale, l'attività pastorale e amministrativa del nuovo Vicario apostolico. Duplice attività che verrà subito declinata nei capitoli XII e XIII, rimarcando i momenti e le modalità ed analizzando la concretezza della sua attività di fondatore, restauratore, realizzatore di opere a servizio dell'evangelizzazione e per la promozione umana.

Nel piano di presentazione della vita e dell'opera del Menini, l'autore del volume presenta poi, ai capitoli X e XI, l'attività che potremmo definire di pastorale-politica di mons. Menini. Aspetto che riguarda il rapporto personale con Ferdinando I di Bulgaria, rapporto difficile ed inevitabilmente segnato dalla situazione politica della Bulgaria e dei suoi intrecci soprannazionali.

Per non lasciare nulla di non indagato il nostro autore aggiunge, al già abbondante materiale, diversi capitoli per alcuni importanti e particolari aspetti della vita del Menini. In particolare: il capitolo XIV, è dedicato ai rapporti, non sempre sereni, tra il Menini ed il Ministro generale dei Cappuccini, Bernardo da Andermatt: la causa è il seminario "serafico/arcivescovile" di Plovdiv; il capitolo XVIII è dedicato agli scritti editi ed inediti di mons. Menini; il XIX ai suoi viaggi ed il XX ad alcune situazioni particolari della sua vita.

Il Criscuolo conclude la biografia di mons. Menini, capitoli XXII e XXIII, presentandone gli ultimi anni segnati dai contrasti tra i frati ed i preti del Vicario, dalla scelta e nomina del suo successore. Il suo testamento e la morte chiudono la ricerca.

L'ottima e sintetica conclusione fa emergere la passione con la quale il Menini lavorò e si donò al gregge che gli era stato affidato, superando tutte quelle difficoltà ed ostilità che gli venivano in misura uguale sia dall'esterno che dall'interno della Chiesa, vivendo in prima persona le parole che poi saranno incise sulla sua lapide tombale: "Amatevi di un amore fraterno".

Carlo Calloni

SILVANA CHISTÈ - DOMENICO GOBBI (ed.), *Pietate et Studio. Miscellanea di studi in onore di padre Lino Mocatti bibliotecario, Bibliotheca Civis 18, Trento 2006, 545 p., s.i.p.*

Questa miscellanea esprime la gratitudine e l'ammirazione per l'infessato impegno profuso da padre Lino Mocatti nel suo diuturno servizio nel-

la Biblioteca del complesso conventuale di Trento (si veda la *Bibliografia di Lino Mocatti* alle pp. 15-18).

Leggiamo nella "Prefazione" che gli studi posti nelle tre sezioni, in cui è suddiviso il volume, vogliono rispecchiare e sottolineare l'economia culturale di questa biblioteca francescana, a servizio puntuale delle varieguate richieste della collettività (p. 5). Il titolo "pietate et studio" è chiaro riferimento alla persona di P. Lino, frate cappuccino e dunque segno e testimone della *pietas* verso Dio a cui si è consacrato, come pure studioso e cultore della conoscenza, per il cui impegno e competenza i curatori hanno offerto questo volume. Un segno dell'affetto e della grande stima degli autori di questa miscellanea per P. Lino Mocatti è l'articolo di Ennio Lappi, che apre la serie dei contributi con la presentazione del paese d'origine del frate e del suo casato (*L'antica Casa Mochatta a Monclassico in Val di Sole*, pp. 21-35). Come premessa, viene anche offerta una interessante riflessione di Giorgio Antonino Butterini su *Il convento: patrimonio culturale di tanti e per tutti* (pp. 37-45).

Le tre sezioni che compongono la Miscellanea sono intitolate: "Studi francescani" (pp. 47-264), "Storia della Chiesa e della religiosità" (pp. 265-429) e "Cultura e società" (pp. 431-539).

La prima sezione di taglio francescano raccoglie studi che convergono attorno alla storia dei Cappuccini trentini nella loro dimensione missionaria (Silvana Chistè, *Per la storia dei Cappuccini trentini nello stato di San Paolo di Brasile e in Etiopia*, pp. 69-114; Franco Giovanazzi, *I Cappuccini trentini in Mozambico*, pp. 115-131) o apostolica (Gabriele Ingegneri, *Il cardinale Antonio Barberini, messaggero di salvezza per i nipoti*, pp. 133-152); come pure studi riguardanti i grandi temi della storia e della spiritualità cappuccina (Niklaus Kunster, *La riscoperta della minorità ed itineranza. Profilo della Riforma cappuccina*, pp. 153-185; Ugo Paoli, *La Riforma cappuccina a Fabriano nel secolo XVI*, pp. 203-252) o che illustrano aspetti particolari del carisma di Francesco e di Chiara (Carlo Paolazzi, *Della vera, caritativa e perfetta obbedienza. L'Ammonizione III di frate Francesco*, pp. 187-202; Andrea Zanotti, *Chiara e il diritto*, pp. 253-264). Questa prima sezione si apre con una breve nota su San Giacomo della Marca e i Fraticelli di Maiolati di Giuseppe Avarucci, dal titolo *San Giacomo della Marca e i Fraticelli* (pp. 49-67).

Nella seconda sezione, dedicata alla storia della Chiesa e della religiosità, vengono raggruppati otto interventi, che attraverso significativi esempi denotano una vitalità ecclesiale e religiosa. I temi affrontati riguardano la vita ecclesiale e religiosa del territorio (Vittorio Carrara, *Confessionalismo di stato e anticlericalismo socialista in una diocesi asburgica. Il vescovo di Trento Celestino Endrici, il clero in cura d'anime e Mussolini (1904-1916)*, pp. 267-286; Liliana De Venuto, *La tradizione aniconica cristiana nell'iconografia delle imaginette pie*, pp. 287-326) o la presenza e testimonianza sul territorio di en-

ti religiosi. Si legga a tal proposito il contributo di Domenico Gobbi (pp. 327-356) sulle *Fonti per la storia dei frati Eremitani di sant'Agostino a Trento (sec. XIII-XIV)*, che vuole essere un esplicito omaggio a P. Lino per il suo quotidiano impegno nel custodire, incrementare e valorizzare le tradizioni e la cultura (cf. p. 327). Di interesse monografico e riconducibili, in senso lato, a questa tematica sono gli studi di Paolo Golinelli, *Santi in cammino sui sentieri del Veneto medioevale* (pp. 357-368); Réginald Grégoire, *La biblioteca del monastero di S. Silvestro in Fabriano tra fine '800 e inizio '900* (pp. 369-383); Carlo Longo, *D'un frate macilento e d'altre sue virtù* (pp. 385-398); Ugo Pistoia, *Per la storia dei benefici ecclesiastici in valle di Primiero. La cappella di Santa Caterina e la chiesa di San Silvestro in un documento del 1465* (pp. 399-411), Frederic Raurell, *Dibattito sulla nozione di storia nella Bibbia ebraica* (pp. 413-429).

La terza sezione dedicata al tema "Cultura e società" a prima vista - così leggiamo nella Prefazione - «può sembrare non molto adatto alla presente Miscellanea di studi in onore di un frate cappuccino. Ma i temi affrontati e i problemi che racchiude la biblioteca cappuccina trentina offrono anche uno specifico spaccato di interessi non solo di carattere religioso. È un mondo di cultura e di interessi che dà alla biblioteca cappuccina un'apertura mentale riconosciuta soprattutto nell'ambiente scientifico: essa offre un catalogo aggiornato degli oltre centocinquantamila volumi, trecentoquaranta riviste (cinquanta con scambi della rivista *Civis*); una ricca sala di consultazione, non solo con le tradizionali monumentali opere del Migne, Corpus Christianorum e Sources chrétiennes: fanno di tutto questo un punto di riferimento degli studiosi e ricercatori» (p. 7). Questa ampia citazione voleva essere un pretesto per far conoscere, giustamente, ai nostri lettori la ricchezza della biblioteca dei frati cappuccini di Trento e il meritato apprezzamento nei confronti di P. Lino che per tanti anni ne ha curato la gestione, l'aggiornamento, il completamento e la catalogazione.

La semplice lettura dei titoli dimostra la varietà e la funzione esemplificativa delle singole monografie: Petr Charvát, *Emma Regina. Italienische Prinzessin, französische Königin, böhmische Fürstin* (pp. 433-444); lo studio è pubblicato in tedesco con un brevissimo riassunto in italiano; Roberto Codroico, *Johann Baptist Hagenauer, allievo dell'Accademia Clementina di Bologna* (pp. 445-455); Ennio Ferraglio, *Censura e scienza nel secondo '500: il caso di Girolamo Donzellini* (pp. 457-462); Vigilio Mattevi, *Ordinamento dei boschi in val di Fiemme e nelle tre giurisdizioni Zenobio cioè Enn con Caldif Salorno e Monreale* (pp. 463-477); Roberto Pancheri, *Ulrich Glantschnigg: il bozzetto per la pala della Spitalskirche a Innsbruck* (pp. 479-482); Giovanni Spinelli, *I codici pontidesi dell'abate Mazzoleni nella biblioteca comunale di Trento* (pp. 483-505); Edoardo Tomasi, *Testi teatrali trentini del Settecento. Annotazioni ad un repertorio di opere stampate a Trento, Rovereto e Mori del XVIII secolo* (pp. 507-539).

C'è veramente di tutto. Questi titoli hanno comunque il vantaggio di offrire un saggio dell'ampiezza tematica del repertorio bibliografico della biblioteca cappuccina di Trento.

Facciamo notare che i titoli degli studi indicati dal Sommario (pp. 541-542) talvolta differiscono come formulazione da quelli indicati all'interno della pubblicazione. Noi ci siamo attenuti a questi ultimi.

Ripercorrendo l'intera Miscellanea, si può comunque riconoscere che vengono offerti contributi qualificati: ne fanno fede le ampie e numerose note documentarie, la meticolosa analisi e l'abbondante apparato bibliografico. Riflettono naturalmente un diverso e variegato interesse: si va dalla ricerca su documenti d'archivio alla cronaca e descrizione di luoghi, attività e personaggi; dall'analisi letteraria e teologica di testi a studi monografici.

Si tratta di una Miscellanea certamente variegata negli argomenti proposti, ma di sicura e apprezzabile scientificità metodologica.

Francesco Polliani

LUIGI DEL VECCHIO (ed.), *Processo delli morti in servitio delli appestati. Contributo di un codice cappuccino alla storia dell'epidemia del 1656-1657 in Abruzzo*, Edizioni Frati Minori Cappuccini d'Abruzzo, L'Aquila 2006, 380 p.

Ormai accade di rado di imbattersi in pubblicazioni rigorose e documentate, scritte con competenza, in uno stile sobrio e, al tempo stesso, limpido e gradevole. L'opera curata da Luigi Del Vecchio possiede questi requisiti e molti altri ancora, sicché riesce a catturare il vivo interesse del lettore, che rimane stupito ed edificato dinanzi alla carità autentica di tanti frati cappuccini sacrificatisi senza clamore, nel servizio spirituale e materiale a favore degli appestati.

Un fascicolo rinvenuto nell'Archivio Provinciale dei Cappuccini dell'Aquila, con sul dorso la scritta *Cronache relative alla peste del 1656*, ha acceso in Luigi Del Vecchio il desiderio di dar vita ad una collana di *Documenti e Studi*, che rendesse visibile la storia dei cappuccini in Abruzzo, poiché «il fare memoria – come scrive il Ministro Provinciale – dà consistenza alla propria identità» (p. 11). Il *Processo delli morti in servitio delli appestati* ne costituisce il primo volume ed è di tale livello, da essere di buon auspicio per la nascente collana.

In premessa, Grado Giovanni Merlo sottolinea l'importanza, per il nostro tempo, di osservare retrospettivamente le vicende del passato «per non lasciarsi ingannare dalla superficie illusoria della contingenza: il presente senza passato e, quindi, senza futuro». Far riemergere le circostanze nelle quali un gruppo di religiosi, incurante del contagio e della morte, assicu-

rò l'assistenza a migliaia di moribondi da tutti abbandonati, non è un'operazione indotta da curiosità o da semplice interesse storico, ma un evento che può perseguire due importanti risultati: esaltare la memoria dei frati cappuccini che 350 anni fa pagarono con la vita la fedeltà al comandamento dell'amore; suscitare, anche nella mediocrità che caratterizza il nostro tempo, ideali capaci di staccarci da una quotidianità egoistica e deludente.

L'opera si divide in due sezioni: la prima è una "Introduzione" *sui generis*, che si estende fino a p. 189; la seconda è costituita da "Documenti", riportati nelle pagine 192-347. Seguono due brevi "Appendici" che descrivono caratteristiche o particolarità dei documenti stessi. Completa l'opera una ricca bibliografia, contenente sia le fonti archivistiche utilizzate, sia opere riguardanti la peste 1656-57, nate in ambito cappuccino.

La suddetta "Introduzione" è un'ampia e documentata rassegna dei documenti presi in esame, dei personaggi più significativi, dei dati storici e statistici relativi alla peste con riferimento alle singole località colpite, dei frati che morirono e di quelli che sopravvissero al contagio.

I "Documenti", invece, riportano il testo di 49 relazioni-deposizioni, raccolte dal *collector* Antonio Maria da Taggia nel 1662. La loro lettura trasmette, pur nella semplicità e freschezza del linguaggio, la dimensione drammatica e sconsolata di quei giorni di morte e fa riflettere l'azione misericordiosa dei frati, con minuziosi riferimenti sia a persone, sia a fatti particolari.

Poche, ma significative ed opportune, sono le immagini inserite nel volume, spesso riportanti pagine originali delle deposizioni.

Degna di considerazione è, infine, la veste tipografica, connubio di sobrietà e raffinatezza, caratteristiche che ben si armonizzano con le qualità del contenuto.

Come "apripista" della collana "Documenti e Studi", l'opera possiede tutti i requisiti per essere apprezzata sia dagli specialisti, sia da quanti desiderino meglio conoscere l'opera dei Cappuccini in terra d'Abruzzo.

Oronzo Casto

GIANLUIGI PASQUALE (ed.), *Una nuova Riconciliazione. Volti e temi francescani*, Teologia viva, EDB, Bologna 2007, 167 p., € 16.50, ISBN 978-88-10-40969-5.

Il volume presenta gli Atti del II Forum dei ricercatori e studiosi cappuccini italiani, svoltosi a San Giovanni Rotondo nel maggio 2006, che ora assumono la veste tipografica di un libro agevole e interessante.

Sono raccolti gli interventi di dieci relatori che hanno offerto un pregevole contributo sul tema della riconciliazione, illustrando la testimonian-

za di alcuni volti francescani, noti per aver praticato la pastorale della riconciliazione. Sono i volti di Pio da Pietrelcina, Cecilio Cortinovis, Tonino Bello, Contardo Ferrini, Leopoldo Mandic, Mariano da Torino, Giorgio La Pira, laici, sacerdoti e frati del XX secolo. La loro esistenza terrena si è caratterizzata nell'aver saputo ristabilire le relazioni spezzate, diventando, a immagine di Gesù medico, autentici guaritori delle ferite presenti in ogni uomo.

Il curatore di questa pubblicazione è Gianluigi Pasquale, cappuccino, dottore in teologia e filosofia, preside dell'Istituto «Laurentianum» di Venezia, autore di numerose apprezzabili pubblicazioni.

Sua è la presentazione agli Atti del convegno. Nella prolusione su *La nuova riconciliazione e la credibilità ecclesiale del regno di Dio* (pp. 7-14), l'autore mette in stretta correlazione la riconciliazione con la guarigione. Infatti, «la concezione contestuale di guarigione, almeno in prospettiva ecclesio-logica, è strettamente legata al processo di riconciliazione. La riconciliazione consiste nel cercare di stabilire delle relazioni spezzate e di tesserne anche di nuove tra le genti che prima rifiutavano di accettarsi reciprocamente» (p. 9). L'uomo cerca la guarigione; cerca anche Dio, ma come autore di guarigione. I frati, custodi di numerosi santuari mariani e francescani, lo constatano quotidianamente nei molti pellegrini che chiedono di essere guariti. Guarigione solo fisica? Forse è questo ciò che interessa inizialmente. Poi arriva - e forse come vero dono inaspettato e insuperabile - quella spirituale: l'esperienza profonda e indicibile della riconciliazione con Dio.

Le pagine che seguono sono un invito a pensare in modo nuovo la riconciliazione offerta dalla Chiesa in nome di Dio. Dapprima con una riflessione teologica spirituale, poi con una galleria di testimoni che hanno praticato la pastorale della riconciliazione.

La riflessione teologica spirituale è offerta da Mons. Giampaolo Crepaldi (segretario del Pontificio Consiglio "Iustitia et pax") con una relazione dal titolo *Riconciliazione e società contemporanea* (pp. 19-26). Partendo da un breve commento al testo di Ef 2,11-18, afferma che per Paolo Cristo non è semplicemente colui che costruisce la pace e la dona, ma è il costitutivo, il fattore decisivo della pace. Essa nasce da un processo di riconciliazione *ad intra* e *ad extra* e si esprime in alcune implicazioni etico-culturali: riconciliare la nostra società con il valore della vita (pp. 22-23); coltivare il rapporto tra riconciliazione, pace e giustizia (pp. 23-24), attraverso il dialogo (p. 25). Di tutto ciò, primo grande testimone è San Francesco, che Bonaventura chiamò «angelo della vera pace, che annunciò agli uomini il vangelo della pace e della salvezza» (p. 26).

L'intervento di Mons. Giancarlo Maria Bregantini (al momento della relazione vescovo di Locri-Gerace, attualmente di Campobasso-Boiano) è invece di tipo testimoniale. Nella sua relazione: *Riconciliazione e trasformatio-*

ne (pp. 27-40), parla della propria esperienza di vita come religioso stimatino, come uno che ha lavorato nelle fabbriche nell'ambito dei preti operati, come sacerdote religioso che ha conosciuto da vicino il mondo del Sud e che ha vissuto l'esperienza di cappellano del carcere. «Quattro esperienze dove la riconciliazione ha diversi nomi, che messi assieme fanno un mosaico» (p. 29).

Più psicologico è invece l'approccio di Giovanni Salonia sul *Senso del peccato ed esigenza di riconciliazione nella postmodernità* (pp. 41-53). L'autore infatti è sacerdote cappuccino, psicoterapeuta e docente. Ecco alcune sue affermazioni di fondo: dal punto di vista esistenziale, il peccato è avvertito dall'uomo postmoderno come segno dell'assurdità della propria vita; non lo spaventa la collera di Dio, ma la sua assenza; non ha bisogno di essere perdonato, quanto di essere assicurato; non cerca la misericordia di Dio, ma un Dio presente (p. 47). La riconciliazione cui aspira è in primo luogo ritrovare la propria appartenenza, riformulare la nuova grammatica della relazione. Riconciliarsi con Dio, oggi significa accettare un Dio che si prende cura degli uomini (p. 50). L'ascolto del cuore dell'uomo deve precedere l'annuncio: il sentirsi ascoltati, l'avvertire che qualcuno si interessa a me è esso stesso evento di evangelizzazione (p. 41).

Con il quarto intervento si inizia la carrellata sui personaggi che hanno testimoniato e operato per la riconciliazione. Luciano Lotti, cappuccino e docente, presenta la figura di padre Pio nel suo intervento su *Pio da Pietralcina: l'uso pedagogico della riconciliazione* (pp. 55-67). Alla luce dell'epistolario e dei documenti del processo di beatificazione (p. 56), il relatore affronta il tema, limitando l'argomento alla «pedagogia usata da lui, cercando di presentare l'uomo peccatore e redento come oggetto di questa pedagogia, i mezzi peculiari di quest'ultima e il fine che Padre Pio si pone col suo metodo pedagogico» (p. 57). Il testimone della riconciliazione si pone accanto all'uomo ferito come il compagno di viaggio, come lo strumento di cui si serve Dio per ripristinare nel peccatore la sua originaria bellezza di creatura e figlio. Il tempo della grazia è scandito dalla presa di coscienza dell'orrore per il peccato, dal dono della vita nuova e dall'incontro sacramentale con Cristo. Lo scopo dell'esperienza di riconciliazione è quello di condurre il credente alla radicalità evangelica, sanando le relazioni e ricreando armonia nell'esistenza.

L'esperienza di fra Cecilio Cortinovis ci è presentata da Costanzo Cargnoni, cappuccino e ricercatore apprezzato nel campo della storia e della spiritualità francescano-cappuccina, con la relazione: *Cecilio Cortinovis: orizzonti e apostolato della misericordia* (pp. 69-84). Fra Cecilio non era sacerdote; era un fratello cappuccino, la cui vita si è consumata per oltre sessant'anni nel servizio dei poveri. La fonte principale a cui il relatore fa costante riferimento è il *Diario - Lettere - Note spirituali* (1924-1982), che lo stes-

so Cargnoni pubblicò in edizione critica, con ampia introduzione, note e indici. Riporta ampi stralci dal Diario e in tal modo descrive le tappe principali del cammino spirituale di fra Cecilio. Un cammino scandito da forti esperienze di Dio: la prima esperienza fu come un bagliore di luce eterna che gli suggerì il modo più degno di celebrare il sacramento della riconciliazione, la cui preparazione avveniva sempre davanti al tabernacolo, luogo di adorazione e di intenso trasporto interiore (p. 71). La seconda esperienza fu una illuminazione mistica che gli fece contemplare molte cose spirituali riguardanti la vita presente e futura (p. 75). La conseguenza fu la volontà di riparazione e di offerta come vittima d'amore (p. 79). Ripeteva spesso di sentire «in fondo all'anima un bisogno estremo di incominciare una nuova vita di amore»; il suo ideale era «vivere ogni istante la vita di Cristo e portare a Cristo tutte le anime. Morire ogni istante con Cristo vittima del suo amore misericordioso» (p. 81). La sua testimonianza di vita immersa in Dio, la sua ansia di misericordia per tutti i suoi fratelli peccatori e la sua esperienza profondamente eucaristica fanno di lui un apostolo della misericordia e della accondiscendenza di Dio.

Altro testimone della misericordia di Dio è stato don Tonino Bello. Ce ne parla Francesco Neri, Ministro provinciale dei Cappuccini di Puglia e docente, nella relazione: *Don Tonino Bello: la pace come convivialità delle differenze* (pp. 85-96). Il relatore si premura di precisare che «dinanzi ai molti tentativi di appropriazioni e strumentalizzazioni della persona del vescovo Antonio Bello, dinanzi alle troppe interpretazioni unilaterali e riduttive, l'affermazione fondamentale su questo testimone della Chiesa contemporanea deve essere che don Tonino Bello è stato un cristiano, radicalmente e profondamente» (p. 88). Il titolo dei singoli paragrafi fissano con estrema efficacia i punti forti della sua testimonianza cristiana ed episcopale: la centralità del Signore Gesù Cristo; l'unità della Trinità di Dio come archetipo delle relazioni e come «tavola promessa» alla quale avremo la sorte di sederci; il grembiule di Cristo e della Chiesa; l'arte di chiamare per nome; il dialogo della cortesia. È nel mistero trinitario che don Tonino radica il modello delle relazioni e la meta che ci attende nell'eternità (p. 91). La Chiesa del grembiule è senz'altro l'immagine più scultorea della spiritualità e della predicazione di don Tonino Bello: chi riceve da Cristo deve però ritrasmetterlo, alzandosi da tavola e passando a servire (p. 92). «Chiamare per nome» è l'arte che ha contraddistinto la sua sorprendente capacità relazionale: il suo approccio all'altro era dettato da un atteggiamento di infinito rispetto (p. 93). Il suo incontro con i credenti di altre religioni, con qualunque uomo alla ricerca di Dio è sempre un'apertura all'Altro; è un dialogo nella cortesia, il cui obiettivo non è l'adesione dell'altro alla fede propria, ma la dilatazione universale della pace. «Lavare i piedi al mondo senza chiedere come contropartita che creda in Dio. Tu, Chiesa, lava i

piedi al mondo, poi lascia fare: lo Spirito di Dio condurrà i viandanti dove vuole lui» (p. 96). Don Tonino è stato veramente testimone e operatore della pace come "convivialità delle differenze".

La relazione di Marco Invernizzi (laureato in filosofia e conduttore di trasmissioni religiose su Radio Maria) su *Il beato Contardo Ferrini: la ragione al servizio della fede* (pp. 97-106) descrive a grandi linee la biografia di questo testimone, morto a soli 43 anni, ma dalla vita intensa, dedicata essenzialmente alla preghiera e allo studio quale professore di diritto romano e bizantino, con fugaci intrusioni nella politica e in particolare nell'amministrazione della sua Milano. La messa quotidiana, la lettura assidua della Sacra Scrittura, in particolare la comunione eucaristica quotidiana (cosa allora inusuale), ma senza segni eccezionali o particolari rivelazioni: una vita cristiana assidua e normale che però suscitava interesse e apprezzamento in tante persone. La sua fama di santità comincerà a circolare ben presto e sarà beatificato da Pio XII nel 1947. Come dice il titolo, il beato Contardo Ferrini seppe coniugare la ricerca scientifica con una vita di fede fortemente cattolica e attenta ai segni dei tempi.

Il cappuccino Leopoldo Mandić è, con Padre Pio, l'icona più nota e commovente del ministero della riconciliazione. Di una misericordia che non conosce confini e che si apre a qualunque situazione di vita, come pure a persone di qualunque estrazione sociale. Di lui ha parlato Giovanni Spagnolo, apprezzato scrittore e curatore di parecchie riviste dell'Ordine, nella relazione: *S. Leopoldo Mandić: la misericordia conosce ogni ritorno* (pp. 107-116). Nella sua fede profonda, padre Leopoldo sa leggere nella storia il disegno di Dio e colloca se stesso all'interno di questo progetto come «amministratore generoso del sangue di Cristo». E tutto nel chiuso della cella-confessionale, la sua "gabbia" nel convento cappuccino di piazza Santa Croce a Padova (p. 107). Il relatore attinge agli Scritti del Santo e ad un'ampia bibliografia che lo descrive come l'uomo dal cuore grande, il santo della riconciliazione e dell'ecumenismo spirituale, l'umile servo di Cristo e dei peccatori, che si donò completamente quale strumento di comunione con Dio e dell'unità nella Chiesa. «Quest'umile servo può essere ancora additato, nell'orizzonte d'attesa contemporaneo, come ministro della nuova riconciliazione, pronto ad attendere ogni ritorno, fiducioso nel Dio ricco di misericordia» (p. 116).

Di tutt'altro tenore è la figura benevola e riconciliante di padre Mariano da Torino, di cui ha parlato Rinaldo Cordovani, insegnante di materie letterarie, storiche e psicopedagogiche e giornalista, nel suo intervento: *Mariano da Torino (1906-1972) (Paolo Rosaenda): «Pace e bene a tutti», uno stile di vita* (pp. 117-129). Dapprima si presenta il contesto storico: eventi sociali e politici che padre Mariano (Paolo) Rosaenda da Torino ha vissuto con spirito di fede e di riconciliazione e - negli anni maturi - nel sogno francesca-

no di portare pace e bene a tutti (p. 120). Centrale nella sua esperienza fu quella di “volto televisivo della riconciliazione” (p. 121). Fu l’uomo che anticipò, visse e divulgò lo spirito del Concilio Vaticano II. Il saluto francescano con cui concludeva i suoi incontri televisivi - “pace e bene a tutti” - è rivelatore del suo intento apostolico riconciliatore. La disposizione d’animo di padre Mariano da Torino verso gli atei e le religioni non cristiane precedette, accompagnò e seguì la Dichiarazione conciliare *Nostra aetate*. Il relatore descrive i rapporti di padre Mariano con gli atei, gli ebrei, gli islamici e la sua rispettosa attenzione al loro cammino di conoscenza e alla loro spiritualità (pp. 122-127).

L’ultima grande figura ci è presentata da Vittorio Citterich, giornalista e corrispondente per vari quotidiani, incaricato per l’informazione RAI, nella relazione: *Giorgio La Pira e la riconciliazione di Abramo* (pp. 131-138). Con Giuseppe Lazzati, Dossetti e Fanfani, Giorgio La Pira fece parte del sodalizio dei cosiddetti “professorini cattolici” che hanno lasciato una traccia forte nella ricostruzione democratica dell’Italia. La relazione è evidentemente biografica e intende dimostrare che la «singolarità della vita di Giorgio La Pira sta nell’aver fuso, con singolare coerenza, due momenti solitamente considerati incompatibili: una partecipazione personale e attiva alla vita politica e una non meno convinta a quell’impegno apparentemente senza tempo e fuori del tempo che si chiama vita contemplativa» (p. 132).

Era prevedibile che un Forum di ricercatori e studiosi cappuccini italiani dovesse concludere con una domanda posta nel titolo dell’intervento finale di Giovanni Salonia: *Riconciliazione e nostalgia dell’uomo francescano: dove vanno i cappuccini?* (pp. 139-152). Il relatore, dopo aver presentato la figura di Francesco, maestro di riconciliazione, e aver ricordato il percorso di riflessione sulla identità e sulle sfide per il futuro che i Cappuccini hanno scandito dal Capitolo Generale straordinario del 1968 ad oggi, richiama i valori caratteristici: la “povertà in fraternità” che fissa pure le coordinate della minorità francescana. Salonia recupera anche il valore della cultura, intesa soprattutto come “semplicità sapiente” e “sapienza semplice”, quale intreccio vitale di riflessione e di esperienza. Si tratta di una relazione che merita senz’altro attenzione, specie a quelle intuizioni che conferiscono al valore tradizionale una sensazione di originaria originalità.

Francesco Polliani

Padre Gesualdo da Reggio Calabria sacerdote cappuccino 1725-1803. Bibliografia dal 1840 al 2007, a cura di fra PIETRO AMMENDOLA O.F.M. Capp., adhoc edizioni, Vibo Valentia 2007, 127 p., ill., € 10.00.

Chiunque si avventuri nello studio di un qualsiasi argomento con un criterio di scientificità sa bene cosa significhi il lavoro previo di ricerca bi-

bliografica sulla tematica in questione, primo passo indispensabile, se si vuole evitare non solo di perdere tempo, ma anche di incorrere in sviste, dimenticanze o inutili ripetizioni. Si tratta di un lavoro importante che, se ben condotto, pone solide fondamenta al lavoro di ricerca.

È a partire dal riconoscimento di un servizio offerto alla ricerca storica sui Frati Cappuccini che presentiamo il lavoro di fra Pietro Ammendola, relativo alla bibliografia prodotta da metà Ottocento fino ad oggi su p. Gesualdo Melacrino, frate e sacerdote cappuccino, nato nel 1725 a Reggio Calabria e in questa stessa città morto santamente il 28 gennaio 1803. Figura di rilievo per l'Ordine dei Cappuccini e per la terra di Calabria, il suo percorso di vita religiosa è stato punto di riferimento per la popolazione del XVIII secolo, soprattutto per l'attenzione e la disponibilità dimostrata verso le situazioni di povertà, materiale, morale e spirituale. La sua azione e la sua vita di santità gli valsero il titolo di "Apostolo delle Calabrie". Dal 1871 è stata introdotta la Causa di canonizzazione che, per ora, è giunta al riconoscimento della eroicità delle virtù di p. Gesualdo – e quindi al titolo di "Venerabile" – con Decreto di papa Giovanni Paolo II del 1982.

Il lavoro dell'Ammendola per la prima volta fa il punto su quanto è stato pubblicato su p. Gesualdo a partire dal 1840 fino a novembre 2007. Si tratta di 195 titoli di varia ampiezza e di diverso taglio; l'Autore riconosce nella sua *Introduzione* che i titoli veramente scientifici sono ancora pochi, prevalendo invece quelli a carattere devozionale (p. 17). Lo studio è in gran parte frutto della ricerca realizzata per la stesura della Tesi di Baccellierato in Teologia, conseguito nell'anno accademico 1999-2000, poi opportunamente ampliata e aggiornata fino al 2007, dopo il lavoro di Tesi per la Licenza in Teologia morale condotta sull'impegno sociale-caritativo del Venerabile p. Gesualdo.

Come scrive nella *Prefazione* il Prof. Francesco Milito, con il quale l'Autore ha lavorato nel corso degli anni di studio presso l'Istituto Teologico Calabro "S. Pio X" di Catanzaro, appartenente alla Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, l'indagine «si presenta come una organica, ordinata e ragionata raccolta su una materia disseminata durante il corso degli anni in fonti disparate» (p. 14). Ciò ha richiesto un lavoro lungo e laborioso, condotto con acribia e pazienza in più Biblioteche e Archivi, conventuali e non, della Calabria e non solo.

Quanto alla metodologia seguita nell'attuazione della ricerca, l'Autore denuncia il suo punto di riferimento nel testo su p. Pio da Pietrelcina ad opera di p. Alessandro Cristoforo da Ripabottoni, *Molti hanno scritto di lui*, edito nel 1986 per le Edizioni "P. Pio da Pietrelcina"; si tratta di un volume che presenta la bibliografia ufficiale su Padre Pio fino al 1986. L'impianto globale del lavoro presenta tre capitoli e due appendici. Nel primo capitolo, previo all'oggetto proprio del lavoro, si fa una sintetica presenta-

zione cronologica della vita del venerabile p. Gesualdo e del processo di Canonizzazione, seguita dalla pubblicazione del Decreto sull'eroicità delle virtù del 2 aprile 1982, che sintetizza la vita e la spiritualità di p. Gesualdo e l'iter del processo di beatificazione (pp. 23-31).

Il secondo capitolo, più corposo (pp. 33-66), presenta in ordine cronologico i 195 titoli bibliografici reperiti su p. Gesualdo. Al termine l'Autore offre un prospetto grafico delle pubblicazioni seguito da un commento, che permette di verificare l'andamento nel tempo delle pubblicazioni e, perciò, il grado di interessamento verso p. Gesualdo. La tabella mette in evidenza che l'attenzione verso questa figura non è mai venuta meno, pur diversificandosi nel corso degli anni. Significativi sono la presenza di un numero elevato di pubblicazioni negli anni '50-'60 del secolo scorso e, soprattutto, un loro aumento dopo il 2000, con 34 titoli nell'arco di otto anni.

Nel terzo capitolo (pp. 67-95) l'Autore classifica tutto il materiale per tipologie di pubblicazioni: le *Fonti* (Congregazioni della S. Sede, fonti diocesane e dell'Ordine cappuccino); le *Opere*, sia quelle specificatamente focalizzate su p. Gesualdo, sia altre che lo riguardano solo per una parte; gli *Studi*, comprendenti sia articoli di riviste che tesi di laurea; i *Profili biografici*, redatti in occasione di commemorazioni, conferenze, o inseriti in dizionari ed enciclopedie; gli *Articoli* presenti in periodici e in quotidiani. Questa classificazione - come sottolinea l'Autore - «permette di avere una visione completa sui gradi di interessamento nei confronti di p. Gesualdo, e poi agevola il lavoro di ricerca per il materiale da utilizzare» (p. 67). In relazione a questo capitolo val la pena mettere in evidenza che, tra gli studi degli ultimi due decenni, si registrano anche nove titoli comprendenti tre Tesi di laurea svolte presso Facoltà civili (Facoltà di Lettere e di Scienze) e sei Tesi ed esercitazioni svolte presso Facoltà ecclesiastiche (per il conseguimento di titoli di Baccalaureato e Licenza in Teologia); segno indubbio di un interesse serio e rigoroso per la figura di p. Gesualdo. Il presente lavoro, in questo senso, potrebbe incoraggiare il prosieguo di questo interesse in ambito accademico, favorendo la fase euristica di studi di taglio scientifico.

Concludono il lavoro due Appendici a carattere soprattutto iconografico, che costituiscono - come annota il Prof. Milito nella *Prefazione* - «una sorta di "Bibliografia visiva" (p. 14). La prima riguarda le "reliquie" esistenti del Venerabile p. Gesualdo, da intendersi in senso ampio: stemmi della famiglia, il testo della sua professione religiosa, esempi di suoi manoscritti, il Reliquiario posto nella Basilica "Madonna della Consolazione" a Reggio Calabria. All'interno di questa Appendice si trova pure l'elenco dei manoscritti del Venerabile conservati presso l'Archivio Provinciale dei Cappuccini di Catanzaro (pp. 105-107). La seconda Appendice (pp. 115-127) è

dedicata alla devozione popolare: preghiere composte per la diffusione del culto, immaginette varie, cartoline, oggetti di devozione.

Il lavoro di P. Ammendola, presentato in una chiara e nitida veste tipografica, si offre come repertorio di riferimento obbligatorio ed insostituibile, punto di partenza per nuove indagini scientifiche sulla figura di p. Gesualdo da Reggio Calabria. Uno strumento utile - come conclude la *Prefazione* - anche «per ricordare alla Calabria di quanta carità e amore è stata fatta oggetto nel passato più di quanto odio e violenza non l'abbiano ferita e disturbata nel suo patrimonio di uomini di fede, fratelli tra i fratelli per il loro bene» (p. 15).

Angelo Borghino

GIOVANNI SPAGNOLO, *Un fuoco inestinguibile. Angelo d'Acri frate cappuccino (1669-1739)*, Edizioni Padre Pio da Pietrelcina, San Giovanni Rotondo 2007, 256 p., ill., € 14.00, ISBN 978-88-499-0110-8.

Padre Giovanni Spagnolo ci regala una nuova biografia del beato Angelo d'Acri; con lo stile brioso e scorrevole che gli è proprio, ci rivela la grandezza della speranza cristiana di un frate cappuccino vissuto nel Settecento.

Nell'introduzione, l'autore annuncia il desiderio di compiere un'impresa rischiosa e difficile, cioè di avventurarsi nell'anima di un santo, nel suo vissuto umano e spirituale; di capitolo in capitolo, l'intuizione iniziale prende forma e si dispiega in un'affettuosa e orante rivisitazione del percorso biografico di Angelo d'Acri. Nella conclusione, troviamo in rapidissima sintesi l'esperienza spirituale di questo frate del popolo, ardente innamorato di Cristo crocifisso e samaritano di speranza per tante persone crocifisse dalle svariate tragedie della vita.

La narrazione biografia è accompagnata da ampie citazioni delle testimonianze e dei documenti antichi, rendendo anche noi beneficiari dell'accurata ricerca svolta. A tutto questo, si aggiungono una cronologia essenziale, una dettagliata bibliografia e una buona sitografia.

La biografia scritta da Giovanni Spagnolo ripercorre in maniera ordinata le tappe della vita del beato: dalla nascita sino alla morte, dal riconoscimento delle virtù eroiche sino alla venerazione che oggi circonda il corpo del beato nel santuario a lui dedicato in Acri.

Dopo aver esposto l'ambiente culturale dell'epoca (cap. 2) e le condizioni sociali della Calabria in quel tempo (cap. 3), l'autore narra la vita di Luca Antonio Falcone, poi fra Angelo, che nasce ad Acri il 19 ottobre 1669 in una famiglia povera (cap. 4). La sua infanzia è presto visitata dai segni straordinari della grazia; infatti, mentre Luca Antonio è solo in casa, ha un'estasi luminosa davanti a un quadro della Madonna. La mamma, di ritorno dal-

la Messa, trova la casa inondata di luce e il suo bambino rapito in preghiera davanti alla sacra immagine. Anche il dolore bussa ben presto alle porte della vita di questo ragazzino vivace: suo padre muore ed egli è affidato allo zio sacerdote don Domenico Errico che si occupa della sua educazione.

Uno sguardo particolarmente attento è posto sul cammino vocazionale del futuro beato; perciò questo argomento fondamentale occupa ben quattro capitoli della biografia (capp. 5-8). Da qui sappiamo che intorno ai vent'anni, matura nel giovane il desiderio di una esperienza di vita eremitica. Tale aspirazione non si realizzerà mai perché, dopo aver ascoltato fra Antonio da Olivati durante una missione popolare, egli chiede di entrare a far parte dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini. Nel 1689 inizia il noviziato nel convento di Dipignano, ma la sua vocazione è sottoposta a forti tentazioni e al dramma della delusione: due volte esce dal noviziato e vi rientra la terza volta per l'interessamento di padre Francesco d'Acri e con una speciale dispensa del Ministro Generale. Il 12 novembre 1690 è il giorno fatto dal Signore per il terzo e definitivo ingresso di Luca Antonio nell'Ordine. Viene accolto con il nome di frate Angelo d'Acri, subisce nuove e terribili tentazioni fino a quando una voce interiore e poi la voce del Crocifisso gli dicono di fare come frate Bernardo da Corleone, segue quindi l'esempio di questo confratello nella via della più austera penitenza. Con la guida illuminata e saggia dell'esperto maestro, padre Giovanni da Orsomarso, il 12 novembre 1691, fra Angelo consacra la sua vita al Signore con la professione dei voti religiosi e poi inizia per lui il tempo fecondo e buono della formazione teologica che lo prepara all'ordinazione diaconale, il 18 dicembre 1694; e poi a quella presbiterale, ricevuta il 10 aprile 1700, sabato santo. In questa parte del libro, si percepisce la partecipazione affettuosa e sofferta dell'autore alle vicissitudini vocazionali di fra Angelo.

Un altro tema sul quale Giovanni Spagnolo insiste è il ministero della predicazione (capp. 9-10), certamente a motivo dell'innovazione profetica e precorritrice dei tempi introdotta dal beato in questo ambito pastorale. Sin dalla sua prima omelia, pronunciata solamente per i frati, il novello sacerdote utilizza il dialetto calabrese, per districarsi e per liberarsi dalle complesse regole della retorica e, in seguito, per potersi far capire da tutti. Dal 1702 al 1739 (anno della morte), egli è predicatore infaticabile della Parola di Dio, e forse sarebbe meglio definirlo "traduttore popolare del Vangelo", poiché per annunciare il Cristo crocifisso e nudo usa la lingua del popolo: il dialetto. Per questa scelta audace e controcorrente, è deriso e ostacolato da chi ricerca discorsi forbiti, ma l'umile cappuccino lascia nel cuore dei poveri di spirito un seme di santità e traccia sulla terra degli uomini un solco di ammirazione per la sua vita coerente e convinta. L'Eucaristia, la Passione di Cristo Gesù e il dolore della Madre ritta ai piedi della croce sono

i temi preferiti della sua predicazione. I segni del suo passaggio sono l'*implantatio* del Calvario e la diffusione dell'orologio della Passione, una preghiera che al rintocco di ogni ora invita il cristiano a fare memoria della Passione del nostro Redentore.

Il ritratto che ci viene offerto con sapiente precisione è quella di uno zelante banditore del Verbo, di un grande facitore di pace e di un perseverante intercessore di bene per ogni uomo. I dettagli della sua vita austera e penitente costellano la narrazione, ma ad essi l'autore affianca la descrizione della delicata sensibilità e della luminosa perizia che caratterizzano i rapporti intrattenuti con persone di ogni ceto e condizione sociale (cap. 14). In questo buon discepolo di Cristo Signore, risplende una particolare predilezione per gli ultimi e per i sofferenti nel corpo e nello spirito: entra nelle prigioni e offre ai carcerati la consolazione di Dio; visita i malati e sovente si verificano guarigioni umanamente inspiegabili. Anch'egli è visitato da "sorella infirmitate", nel gelido gennaio del 1723 scivola sulla strada ghiacciata e si frattura la gamba destra: rimarrà claudicante per il resto della vita, ma ciò non fermerà il suo slancio apostolico.

Un capitolo a parte (cap. 16) merita il rapporto di padre Angelo con suor Mariangela del Crocifisso, figlia del principe Giuseppe Leopoldo, entrata nel monastero delle monache cappuccine sorto ad Acri per volontà del frate predicatore e con l'aiuto finanziario del principe di Bisigliano. Questa amicizia spirituale è un dono in cui l'amore del Signore si diffonde con soave grazia e diventa per ambedue motivo di crescita fino alla statura di Cristo. Suor Mariangela è la piccola Chiara che, insieme alle sorelle, raccoglie l'eredità spirituale di questo Francesco.

Infine, l'autore descrive il graduale declino fisico e il giusto ridimensionamento degli impegni di questo frate dalla squisita umanità, per regalarci l'immagine fragrante di un uomo che ha trafficato con solerzia i talenti del Signore e che si prepara a restituirglieli con gratitudine e gioia (capp. 17-18). Lo stupore per il miracolo della misericordia di Dio si rinnova ad ogni aurora e si concentra ancor più in una profonda vita interiore intessuta di estasi e di accorati slanci mistici, di canto e di profezia. Giovanni Spagnolo ci fa intuire che la presenza grande e potente della comunione con Dio ha reso autorevole tutta la predicazione di padre Angelo. Nell'ultimo anno del suo pellegrinaggio terreno, l'anziano frate rivisita i conventi in cui ha dimorato, fino a quando giunge ad Acri dove permane negli ultimi cinque mesi di vita. Perde gradualmente la vista e non può più celebrare l'Eucaristia, si accomiata da tutto e da tutti e si prepara ad accogliere "sorella morte" invocando dolcemente: "*Veni, bone Jesu*". Muore il 30 ottobre 1739.

«È una grande grazia e una grande gloria essere cappuccini e veri figli di Francesco. Ma bisogna conoscere e portare sempre con noi cinque gem-

me preziose: austerità, semplicità, esatta osservanza delle Costituzioni e della serafica Regola, innocenza di vita e carità inesauribile», ha scritto il beato Angelo d'Acri (p. 125) ed egli è stato uno scrigno degno per tali gemme!

L'esempio del beato Angelo d'Acri illumina anche i nostri giorni e ci esorta a proseguire il cammino che si inoltra nel Mistero di Dio per essere testimoni credibili del suo amore, per manifestare a tutti la bellezza di essere discepoli di Cristo Gesù, nella libertà dello Spirito.

Nadimaria Zambetti